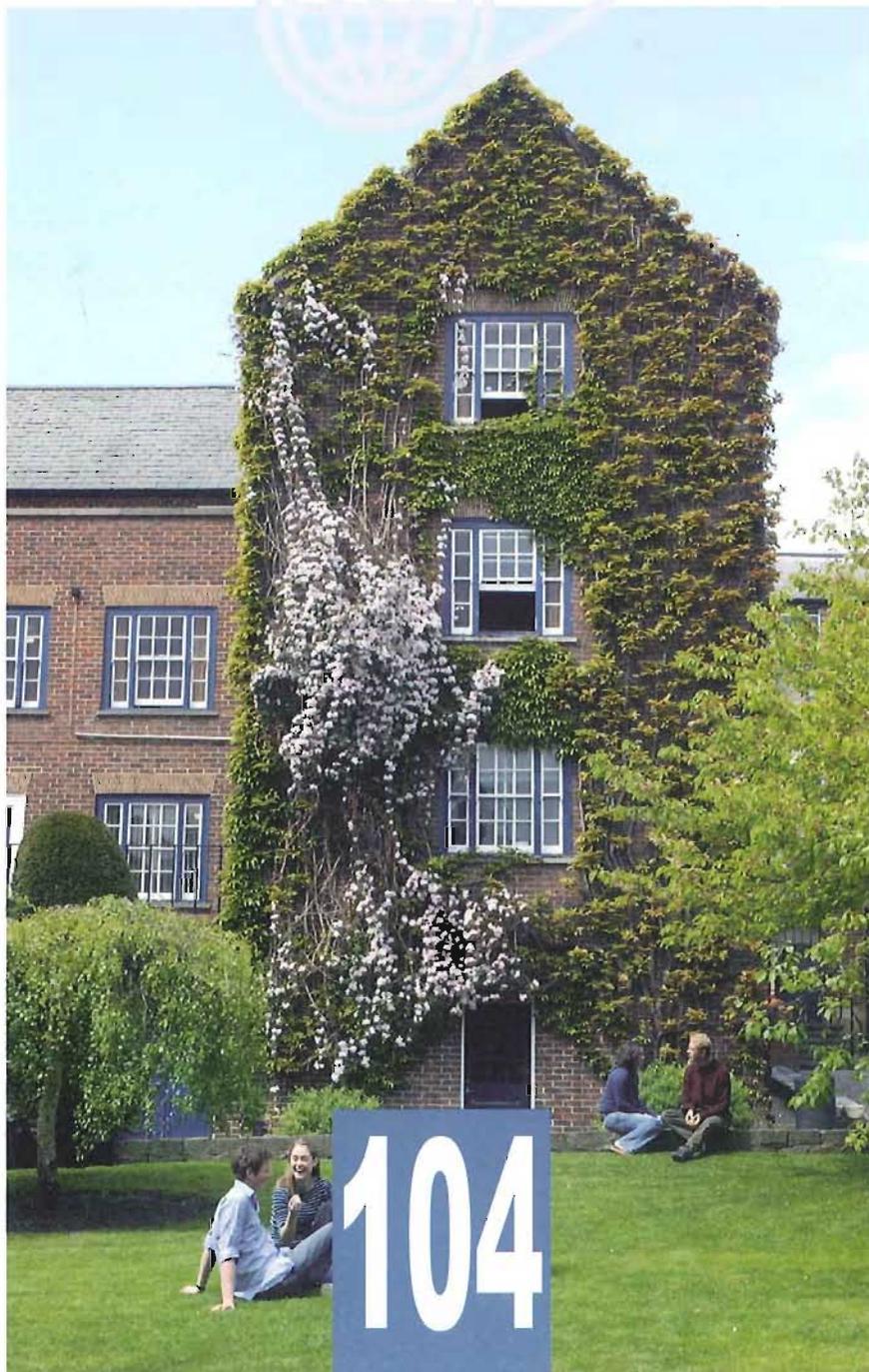
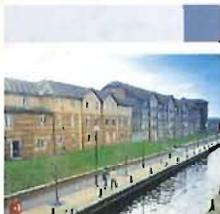


# UNIVERSITAS

STUDI E DOCUMENTAZIONE

DI VITA UNIVERSITARIA



## Il Processo di Bologna

*Da Bergen a Londra  
Il Comunicato di Londra  
Cronologia e linee di azione*

## Università, mercato e funzione pubblica

*Zaccaria*

## La qualità del capitale umano

*Tosi*

## Dossier/Valutando la riforma della didattica

*Masia, Moscati, Cammelli,  
Marino*

## Venti di Erasmus

*Giannini, Lenarduzzi*

# 104

ASSOCIAZIONE RUI

UNIVERSITAS  
QUADERNI

Federico Roggero

## I nuovi titoli accademici

ACCESSO AL PUBBLICO IMPIEGO  
E ALLE PROFESSIONI

ASSOCIAZIONE RUI

### ULTIMI VOLUMI PUBBLICATI

#### 21. I NUOVI TITOLI ACCADEMICI

ACCESSO AL PUBBLICO IMPIEGO E ALLE PROFESSIONI  
di Federico Roggero, aprile 2007, € 15

#### 20. L'UNIVERSITÀ NELLA XII E XIII LEGISLATURA

a cura di Antonello Masia e Innocenzo Santoro, aprile 2006

#### 19. LE CONDIZIONI DI VITA E DI STUDIO DEGLI STUDENTI

UNIVERSITARI - IV INDAGINE EURO STUDENT

a cura di Giovanni Finocchietti, dicembre 2005

#### 18. L'AUTONOMIA STATUTARIA DELLE UNIVERSITÀ

a cura di Antonello Masia e Innocenzo Santoro, maggio 2005

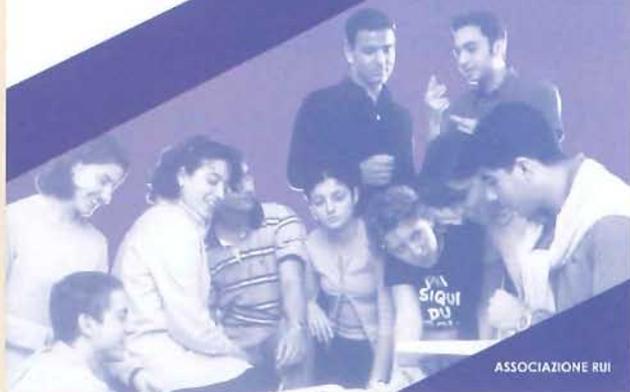
Per copie saggio e acquisto copie rivolgersi a:  
Associazione Rui - Viale XXI Aprile, 36 - 00162 Roma  
Tel. 06 86321281 Fax 06 86322845  
e-mail: [odv@fondazionerui.it](mailto:odv@fondazionerui.it)

# UNIVERSITAS QUADERNI

UNIVERSITAS  
QUADERNI

a cura di Giovanni Finocchietti

Le condizioni  
di vita e di studio  
degli studenti  
universitari  
IV INDAGINE  
EURO STUDENT



ASSOCIAZIONE RUI

UNIVERSITAS  
QUADERNI

a cura di Antonello Masia e Innocenzo Santoro

L'Università  
nella XII e XIII  
legislatura

ASSOCIAZIONE RUI

- 2**  
Questo numero
- IL TRIMESTRE**  
Il Processo di Bologna:  
da Bergen a Londra
- 4**  
Eua/Le nuove sfide per le  
università europee  
*Marina Cavallini*
- 8**  
Lo Stocktaking Report
- 10**  
Promotori del progresso  
*Sir Roderick Floud*
- 14**  
Il comunicato di Londra
- 20**  
Cronologia  
del Processo di Bologna
- 21**  
Le linee di azione
- NOTE ITALIANE**
- 22**  
Pensare la didattica  
*Mario Morcellini*
- 24**  
2005-2006. I numeri  
dell'università  
*Paolo Turchetti*
- 27**  
Comunicazione universitaria  
come e perché  
*Antonella Maraviglia*
- IL DIBATTITO**
- 29**  
Università, mercato  
e funzione pubblica  
*Francesco Zaccaria*
- 36**  
Migliorare la qualità del  
capitale umano  
*Piero Tosi*
- DOSSIER/Valutando la  
riforma della didattica**
- 41**  
La revisione delle classi di  
laurea  
*Antonello Masia, Andrea  
Lombardinilo*
- 49**  
Ordinamenti didattici/Una  
ricerca sulla riforma  
*Roberto Moscati, Federico Denti*
- 55**  
Luci e ombre a sei anni  
dall'avvio  
*Andrea Cammelli*
- 60**  
Pro e contro la riforma  
*Maria Luisa Marino*
- OCCASIONI**  
Venti di Erasmus
- 63**  
Testimone di Erasmus  
*Domenico Lenarduzzi*
- 66**  
Bilancio e prospettive di un  
programma di successo  
*Stefania Giannini*
- 69**  
Sentirsi europei
- BIBLIOTECA APERTA**
- 71**  
Recensioni a cura di Maria  
Luisa Marino, Roberto  
Peccenini, Luca Cappelletti
- Le foto di questo numero  
illustrano l'Università di  
Durham (Gran Bretagna).  
Un particolare  
ringraziamento ad Alex  
Thomas per la gentile  
collaborazione

**Comitato scientifico**

Paolo Blasi, Cristiano Ciappei, Giorgio Bruno  
Civello, Luciano Criscuoli, Carlo Finocchietti,  
Stefania Giannini, Vincenzo Lorenzelli,  
Marco Mancini, Olimpia Marcellini, Antonello  
Masia, Fabio Matarazzo, Alfredo Razzano, Enrico  
Rizzarelli, Roberto Schmid, Guido Trombetti

**Direttore responsabile**

Pier Giovanni Palla

**Redazione**

Isabella Ceccarini (segretaria di redazione), Mario  
Ciampi, Giovanni Finocchietti, Stefano Grossi  
Gondi, Lorenzo Revojera, Emanuela Stefani

**Editore**

Associazione Rui

**Direzione, redazione, pubblicità,  
abbonamenti**

Viale XXI Aprile, 36 - 00162 Roma  
Tel. 06/86321281 Fax 06/86322845

E-mail:

universitas@fondazionerui.it (direzione)  
odv@fondazionerui.it (abbonamenti)

**Abbonamento annuale**

Italia: euro 50,00 Estero: euro 85,00

Conto Banco Posta n. 36848596 intestato a:  
Associazione Servizi e Ricerche Rui  
(oppure ASRU);  
c/c bancario 074003000237 intestato Associazione Rui  
presso Banca INTESA SAN PAOLO  
filiale n. 93, viale XXI Aprile 24/26, 00162 Roma  
ABI 01025, CAB 03326, CIN A

**Registrazione**

Tribunale di Roma n. 300 del 6/9/1982  
già Tribunale di Bari n. 595 del 2/11/1979

Iscrizione al Registro degli  
Operatori di comunicazione n. 5462

**Stampa**

Finito di stampare nel mese  
di luglio 2007 dalla Edimond srl  
di Città di Castello (PG)

In copertina:  
Università di Durham, Hatfield College



# LA REVISIONE DELLE CLASSI DI LAUREA

Antonello Masia

Direttore generale del Ministero dell'Università e della Ricerca

Andrea Lombardinilo

Segreteria tecnica della Direzione generale per l'Università del Ministero dell'Università e della Ricerca

**T**empo di novità per gli atenei italiani. L'accelerazione dei processi di mutamento che investono il moderno modello di università – nel nostro paese, ma anche nel resto d'Europa – richiede un rinnovato investimento in termini di conoscenza, progettualità culturale e capacità strategica di gestire al meglio la delicata fase di transizione che interessa il mondo universitario. Allo stesso tempo si rende necessario conseguire il massimo di efficienza ed efficacia nel perseguimento delle nuove missioni in uno scenario di crescente *accountability*, vale a dire di un sistematico impegno a render conto dei propri risultati con modalità trasparenti.

La riforma degli ordinamenti didattici riveste un ruolo fondamentale in questo processo di cambiamento: al rapido mutare degli scenari di riferimento, gli atenei hanno risposto con una variabile capacità di accelerare o frenare il proprio adattamento. È emerso così un nuovo quadro di rischi e di opportunità, in buona parte connessi all'innovazione normativa, all'intensificarsi delle dinamiche concorrenziali nel settore dell'alta formazione e, più in generale, alla crescita delle aspettative sociali in termini di contributo allo sviluppo non solo economico, ma anzitutto culturale e civile della comunità.

La revisione dei *curricula* costituisce un passo decisivo verso la razionalizzazione dell'offerta didattica degli atenei. Obiettivo: contrastare alcune delle criticità emerse dopo l'attuazione del DM 509/99 e soltanto in parte risolte con l'applicazione del DM 270/04. La riforma degli ordinamenti didattici ha innescato infatti cambiamenti ancora in atto nelle università, lungi dall'essere conclusi: l'offerta formativa nel suo complesso e ciascun corso di studio hanno infatti dovuto adeguarsi a nuove regole, in una logica di riferimento fondata sull'autonomia. Comprendere la nuova cultura dell'università diventa dunque indispensabile alla luce dell'effetto di

riposizionamento prodotto dalla riforma degli ordinamenti didattici, orientata nella direzione di una maggiore modernità e flessibilità del sistema universitario nella società italiana.

È un processo complesso e impegnativo, improntato principalmente a una migliore articolazione dell'offerta formativa: si inseriscono in questa direzione i recenti provvedimenti del ministro Mussi, in particolare l'emissione dei decreti sulle nuove classi di laurea triennali e magistrali del 16 marzo 2007<sup>1</sup>, contenenti alcune modifiche sostanziali rispetto al decreto ritirato nel maggio 2006 subito dopo il suo insediamento al MUR.

## La proliferazione dei corsi

La revisione delle classi dei corsi di studio, di cui al DM 509/99, ha apportato alcuni miglioramenti sostanziali al sistema universitario. Tuttavia la sua applicazione ha generato o ha contribuito ad accentuare talune criticità che permeano il sistema in maniera crescente.

Con l'introduzione del modello 3+2, nella definizione degli ordinamenti didattici dei corsi di I livello, in alcuni casi le università hanno proceduto alla compressione in tre anni dei *curricula* vigenti (di 4-5 anni); in altri casi si è frantumato il *curriculum* in una congerie di insegnamenti spesso da 3 o anche 2 crediti. Questa prassi, di stretta responsabilità delle autorità accademiche, ha prodotto alcuni risultati negativi, a tutto svantaggio degli studenti:

- si è assistito al fenomeno della proliferazione dei corsi di studio (nell'anno accademico 2006-07 si sono registrati 2.807 corsi di laurea triennale, 254 corsi a tronco comune e 2.373 corsi di laurea specialistica, per un totale di 5.434 corsi di laurea)<sup>2</sup>. Tale proliferazione, soprattutto dei corsi di I livello, in un contesto di sostanziale assenza di verifica dei fabbisogni formativi, ha rischiato di

generare una situazione di generale e progressiva dequalificazione degli studi universitari, specie del I ciclo triennale, con la perdita di spendibilità del relativo titolo;

- è fortemente aumentato il numero degli esami e delle verifiche di profitto;
- si è aggravato notevolmente il carico didattico e il correlato impegno di studio degli studenti;
- la progettazione "a canocchiale" dei percorsi formativi ha prodotto di fatto un ingiustificato allungamento dei tempi di conseguimento dei titoli;
- si è verificato lo scollamento tra le esigenze delle categorie professionali e produttive e l'offerta formativa degli atenei;
- il distorto fenomeno di assegnazione dei Cfu (crediti formativi universitari) ai settori disciplinari nell'ambito dei corsi di studio ha contribuito a impedire la mobilità interna e internazionale degli studenti.

### Formazione integrativa, mobilità interna e internazionale e riconoscimento dei Cfu

Altra criticità peculiare del nostro sistema universitario è la scarsa mobilità studentesca all'interno del territorio nazionale e in ambito europeo, con conseguenze negative in merito all'insorgenza di dinamiche competitive tra atenei. Il nostro paese risente ancora della difficoltà di inserire il sistema universitario nel processo di affermazione e di promozione internazionale del sistema europeo di istruzione superiore. Anche se con l'adozione del sistema formativo fondato su due cicli principali (I e II livello), in aderenza agli impegni di Bologna, si è segnato un sostanziale avvicinamento tra i sistemi di istruzione superiore europei, emergono ancora ritardi negli obiettivi di politica studentesca di integrazione europea.

Queste le principali criticità:

- inadeguatezza delle politiche di orientamento agli studi: gli studenti sono scarsamente coadiuvati nella scelta del corso di studi al quale iscriversi e sono poco seguiti e consigliati nell'arco del percorso formativo;
- carenza di controlli e verifiche in sede di accesso agli studi: accade spesso che uno studente sia ammesso a un corso di studi senza avere la formazione adeguata a reggere l'impatto in termini di conoscenza di base con tale percorso di studi;
- carenza di servizi formativi integrativi adeguati e insufficienza del supporto svolto dai tutor affidati agli studenti all'inizio del percorso universitario;
- assenza di un collegamento forte tra scuola e università e tra queste e i livelli di governo inter-

medi (in particolare, le Regioni);

- difficoltà degli studenti nei rapporti con i docenti e con gli uffici amministrativi e scarsa efficienza nei servizi di supporto alla didattica;
- carenza delle strutture didattiche;
- insufficienza degli alloggi messi a disposizione degli studenti fuori sede;
- insufficienza delle politiche volte a promuovere l'esercizio del diritto allo studio (borse di studio);
- inadeguatezza dell'attività di orientamento in uscita, troppo spesso limitata alla semplice distribuzione di materiale informativo da parte delle università.

In conformità con gli impegni assunti con la Dichiarazione di Bologna, per raggiungere una piena integrazione del nostro sistema universitario con quello europeo si è reso necessario pertanto perseguire alcuni obiettivi fondamentali:

- l'adozione di un sistema di titoli di semplice leggibilità e comparabilità al fine di favorire l'*employability* dei cittadini europei e la competitività internazionale del sistema europeo dell'istruzione superiore;
- il definitivo e completo adeguamento al sistema di crediti didattici – sul modello dell'Ects – acquisibili anche in contesti diversi, compresi quelli di formazione continua e permanente, purché riconosciuti dalle università di accoglienza, quale strumento atto ad assicurare la più ampia e diffusa mobilità degli studenti;
- la promozione della mobilità mediante la rimozione degli ostacoli al pieno esercizio della libera circolazione con particolare attenzione, per gli studenti, all'accesso alle opportunità di studio e formazione e ai correlati servizi, per docenti, ricercatori e personale tecnico amministrativo, al riconoscimento e alla valorizzazione dei periodi di ricerca, didattica e tirocinio svolti in contesto europeo;
- la promozione della cooperazione europea nella valutazione della qualità, al fine di definire criteri e metodologie comparabili.

### Le anomalie del corpo docente

Accanto alle problematiche legate agli studenti vanno rilevate quelle riguardanti la docenza. Per molti quella del professore universitario sarebbe un'attività priva di regole consolidate, affidata al senso di responsabilità individuale e all'egualitarismo. Non solo. Una forma di reclutamento incontrollabile, affidato più alle intese e alla discrezionalità di singoli che a procedure selettive; l'eccessivo radicamento locale dei docenti; l'assenza di competizione tra i reclutatori per arruolare i più meritevoli; la man-

## valutando la riforma della didattica

canza di termini generali che definiscano i compiti e la funzione dei docenti. Sono tutti aspetti reali e delicati, che si accompagnano ad altre peculiari criticità:

- l'eccessiva "località" e "stanzialità" dei docenti e la conseguente proliferazione di carriere interamente consumate in un'unica sede<sup>3</sup>;
- la pressione (non rara a manifestarsi) a trasformare il reclutamento in un mero avanzamento di carriera del docente in servizio presso la sede che bandisce il concorso;
- assenza di un percorso unitario di formazione alla docenza universitaria, qualificato e di breve durata, che superi la pluralità e i limiti strutturali delle attuali forme del precariato universitario<sup>4</sup>;
- il forte individualismo che caratterizza l'attività del professore universitario, prerogativa che costituisce una crescente limitazione anche per la ricerca scientifica ed è del tutto controproducente nella definizione dell'offerta didattica;
- l'inadeguato svolgimento dell'attività didattica, che ha per conseguenze una scarsa collegialità nella progettazione dei curricoli, a partire dalla mancata individuazione di nuclei portanti, e un insufficiente coordinamento dei contenuti;
- squilibri disciplinari dell'attività di docenza, provocati dall'assunzione di incarichi didattici che non rientrano nell'ambito del settore scientifico-disciplinare di appartenenza;
- eccessiva autoreferenzialità professionale e scientifica del docente;
- assenza di un codice di comportamento che consenta di non rimettere all'individuale senso di responsabilità o alle personali concezioni etiche del docente la scelta di alcune modalità di svolgimento della funzione che sarebbe incongruo tentare di far definire dalla legge.

### Riequilibrare le asimmetrie del sistema universitario

A circa sei anni di distanza dall'entrata in vigore del DM 509/99, si ha l'impressione che, sebbene il sistema sia stato rinnovato, permangano al suo interno delle asimmetrie tra propositi auspicati e azioni concretamente realizzate, e che alcune criticità di sistema restino tuttora irrisolte.

Le opinioni espresse da parte di 284 presidi di facoltà<sup>5</sup>, riguardo ad alcuni fattori suscettibili di condizionare il futuro scenario di riferimento dell'università, in occasione delle annuali rilevazioni compiute dal Censis Servizi, costituiscono un interessante punto di partenza per analizzare lo stato dell'arte. La più alta percentuale di consenso tra i presidi ha interessato alcune questioni fondamentali. *In pri-*

*mis*, l'opportunità che l'importo del Fondo ordinario da conferire agli atenei dipenda per una quota rilevante (30-40%)<sup>6</sup> dalla produttività scientifica dell'ateneo. Questo legame, a sua volta, potrebbe rivelarsi un ulteriore e determinante incentivo per assicurare che le facoltà reclutino i migliori docenti, dalla cui attività di ricerca futura verrà a dipendere parte del finanziamento statale.

Per la maggior parte dei presidi, con riferimento alle lauree triennali, l'università sta correndo il rischio di "liceizzarsi". Essi prevedono, allo stesso tempo, che la maggioranza dei laureati possa iscriversi ai corsi di laurea specialistica. Un eventuale passaggio in blocco dei laureati dei corsi di I livello ai corsi di laurea specialistica rappresenterebbe un chiaro sintomo del fallimento della riforma dei cicli<sup>7</sup>.

Inoltre, per debellare l'annoso provincialismo che affligge le università italiane, il rimedio più efficace sarebbe di istituire corsi di laurea con *partner* stranieri<sup>8</sup>, in modo da internazionalizzare il corpo docente, gli studenti, il sistema nel suo complesso. Tra gli altri punti di convergenza emersi tra i presidi, c'è la presa d'atto relativa al sensibile incremento dei laureati verificatosi negli ultimi anni<sup>9</sup>: si tratta di un indicatore che deve essere lasciato "decantare", così da poter comprendere quanto effettivamente la riforma universitaria abbia inciso sui tempi ordinari di conseguimento del titolo. Esso ad oggi può dipendere da dinamiche diverse, non sempre ascrivibili alla qualità dei processi di studio, ma legate ai meccanismi compensativi conseguenti all'implementazione del sistema dei crediti e alla possibilità di:

- convertire gli esami sostenuti dai "fuori corso" del vecchio ordinamento in un numero di crediti sufficiente al conseguimento della laurea triennale in corso;
- conversione delle esperienze professionali in crediti formativi e conseguente riduzione dei tempi di laurea;
- recupero degli esami di chi aveva abbandonato gli studi e conseguente "re-immatricolazione" in corso degli stessi.

### L'esperienza dei tavoli tecnici

Il DM 270/04 ha aperto una nuova fase di progettazione formativa delle classi di I e II livello, avviata con la costituzione di 7 tavoli tecnici. Questa fase ha consentito di rivedere con maggiore accuratezza e ponderazione l'offerta formativa in più stretta sintonia con le esigenze del mercato del lavoro e delle professioni.

Appositi decreti ministeriali<sup>10</sup> hanno infatti istituito i 6 tavoli tecnici (ai quali è stato successivamente

aggiunto il tavolo 7 – Area formazione degli insegnanti), che si sono fatti concretamente carico della revisione dei curricula, e il Comitato tecnico scientifico di coordinamento (Ctsc), presieduto da un Sottosegretario di Stato, che ha coordinato i lavori. Dopo la presentazione delle proposte e l'acquisizione da parte del Ctsc, sono stati inoltre costituiti 5 tavoli tecnici informali (Tti) per l'istruttoria delle nuove classi di laurea e di laurea magistrale.

L'equilibrio tra impulso politico e autonomia universitaria ha prodotto un modello di *governance* della didattica e della manutenzione dei *curricula* basato sulla concertazione. Il valore prospettico del processo di revisione è stato infatti l'incontro tra componenti diverse, interne ed esterne al sistema universitario: il Governo, il MIUR, le Conferenze dei Presidi di Facoltà e il loro coordinamento nazionale, in rappresentanza dell'autonomia universitaria, gli altri organi del mondo accademico quali CRUI e CUN, gli Ordini professionali, che hanno rappresentato le parti sociali durante i lavori.

Il tavolo di concertazione ha seguito un metodo di lavoro fondato sulla collegialità e, grazie all'azione collettiva, ha raggiunto risultati concreti e tutto sommato rapidi. La revisione è stata svolta, infatti,

in accordo sostanziale tra le parti e nel rispetto della linea intrapresa dal Governo, espressa dal DM n. 270/04:

◦ prevedere classi triennali in grado di far aumentare il numero di studen-

ti che conseguono un livello di formazione universitario e hanno la possibilità di accedere direttamente al mercato del lavoro;

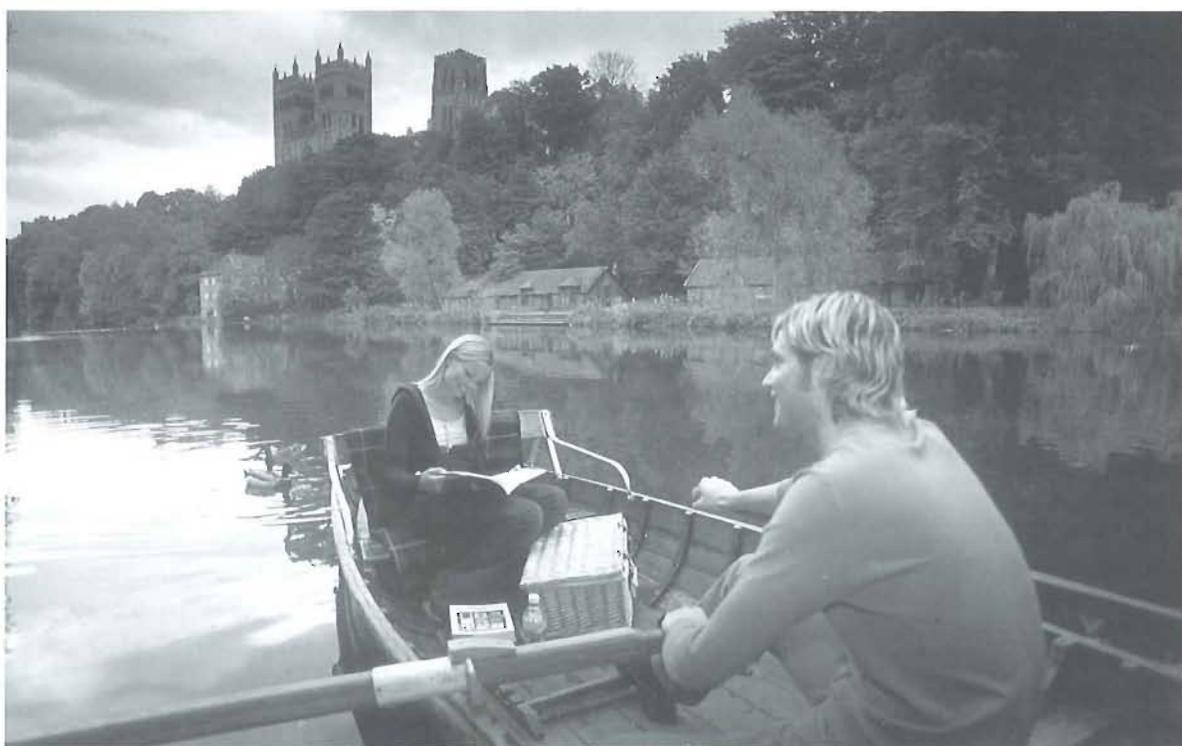
- limitare la proliferazione delle classi e, all'interno delle stesse, il numero di settori scientifico-disciplinari, individuando quelli strettamente necessari al fine di caratterizzare le classi di laurea;
- salvaguardare l'autonomia degli atenei, valorizzando al tempo stesso l'autonomia del sistema universitario.

Al termine della revisione operata dai tavoli e del lavoro svolto da Ctsc e Tti, sono state approvate 53 classi triennali e 101 classi magistrali, presentate dai tavoli corredate da relazioni illustrative<sup>11</sup>.

Il risultato del lavoro svolto dai tavoli è una complessiva razionalizzazione dei *curricula*. Le classi del triennio sono state revisionate per chiarire meglio profili professionali attesi, anche con riferimento agli *skills* tradizionali e/o innovativi, e per consolidare l'aderenza dei contenuti curriculari con gli effettivi sbocchi occupazionali dei laureati.

In questo senso, l'istituzione di 13 nuove classi (7 triennali e 6 magistrali)<sup>12</sup> ha avuto l'obiettivo di rispondere a nuove e specifiche domande formative provenienti dal mondo delle imprese, delle istituzioni e delle professioni, offrendo una prova concreta di quell'orientamento strategico che dovrà essere sempre più incoraggiato all'interno degli atenei: la volontà di misurarsi con saperi e competenze destinati ad evolversi a un ritmo accelerato, che

Università di Durham:  
un po' di lettura prima  
del picnic sul fiume



vanno intercettati dal mondo esterno e a questo restituiti sotto forma di idonei percorsi formativi. Inoltre, la proliferazione dei *curricula*, che troppo spesso ha rischiato di degenerare in una sorta di pericolosa provincializzazione dell'offerta didattica, è stata limitata dalla riduzione del numero di classi magistrali avvenuta in seguito agli accorpamenti che hanno interessato l'area umanistica e quella delle Scienze sociali e gestionali.

### L'avvio della XV Legislatura e il ritiro dei decreti sulle classi di laurea

A pochi giorni dal suo insediamento, il ministro Mussi, ha ritirato dalla Corte dei Conti alcuni decreti espressione dell'ultima fase di attività della XIV Legislatura:

- il DM 10 aprile 2006 n. 216 "Definizione delle linee generali d'indirizzo della programmazione delle università per il triennio 2007-2009"<sup>13</sup>;
- il DM 11 aprile 2006 n. 217 "Individuazione dei parametri e dei criteri per il monitoraggio e la valutazione dei risultati dell'attuazione dei programmi delle università"<sup>14</sup>;
- i decreti del 16 marzo 2006 sulle nuove classi dei corsi di studio.

In particolare, come spiegato in una nota diffusa alla stampa il 24 maggio 2006<sup>15</sup>, il ritiro dei decreti sulle classi di laurea è stato motivato dalla necessità di attuare «una finale registrazione delle norme e per consentire l'attuazione da parte di tutte le università dall'anno accademico 2007-2008». Le ragioni sarebbero da ricercare dunque nelle modifiche apportate ai decreti nell'ultima fase, in particolare quelle relative all'entrata in vigore della riforma all'a.a. 2006-07 e al riconoscimento integrale dei CFU acquisiti in altra sede universitaria.

In effetti, il termine dell'inizio dell'a.a. 2007-08 era stato attentamente valutato dal MIUR in stretto raccordo con il CUN e con la CRUI, deputata ad individuare il termine stesso ai sensi del DM 270/04. Si è giunti alla conclusione che non ci fossero le condizioni logistiche e procedurali per anticipare l'entrata in vigore del provvedimento all'a.a. 2006-07.

Dalle analisi effettuate era emerso infatti un cronogramma dei procedimenti che avrebbe violato il rispetto dei termini fissati con decreto del ministro in data 27 gennaio 2005<sup>16</sup> a tutela delle istanze di orientamento degli studenti, delle esigenze di tutela della qualità degli studi mediante il rispetto dei requisiti minimi, nonché delle procedure per la corretta analisi dell'offerta potenziale dell'università ai fini dell'avvio dei corsi ad accesso programmato. In particolare non si sarebbero rispettati i tempi di recepimento

delle nuove classi da parte degli organi accademici (facoltà e senati accademici) e di acquisizione del prescritto parere del CUN, così come non sarebbero stati garantiti i tempi relativi alla valutazione del rispetto dei requisiti minimi da parte del CNSU, alla definizione dell'offerta formativa a garanzia delle scelte degli studenti e alla definizione della programmazione degli accessi ai sensi della legge 264/99.

In effetti, oltre a comportare la preventiva modifica del predetto decreto del 27 gennaio 2005, la proposta di abbreviazione dell'entrata in vigore del provvedimento non avrebbe consentito comunque l'analisi e la formulazione dei pareri da parte del CUN per gli oltre 5400 corsi di I e II livello che attualmente sono attivati presso i nostri atenei.

### La riemissione del decreto sulle nuove classi di laurea e il Pacchetto serietà

I nuovi decreti ministeriali sulle classi di laurea triennali e magistrali sono stati adottati dal ministro il 16 marzo 2007, dopo aver acquisito nuovamente i pareri del CUN, della CRUI, del CNSU e delle competenti Commissioni parlamentari.

Sul versante dell'attuazione del nuovo ordinamento vanno rilevate alcune modifiche sostanziali, mirate a ottenere una consistente diminuzione e una parallela riqualificazione dei corsi di laurea esistenti. Se non cambia molto il numero delle classi (43 quelle di primo livello, mentre le magistrali scendono da 104 a 94), subiscono modifiche profonde i meccanismi interni ai *curricula*.

In particolare, nelle lauree triennali è previsto un massimo di 20 esami, mentre per le magistrali di 12, con il conseguente invito per le università a far sì che più moduli vengano aggregati al fine di raggiungere uniche prove finali ed evitare "la parcellizzazione delle attività formative" (art. 4 comma 2). Si alleggerisce così il tetto previsto dai vecchi decreti (8-10 esami all'anno a seconda delle discipline) e si accolgono le richieste degli studenti che negli ultimi anni hanno visto calendari sempre più scanditi da esami. Altra modifica<sup>17</sup> importante riguarda il numero dei crediti riconosciuti agli studenti che nell'ambito di una stessa classe di trasferiscono da un'università a un'altra o da un corso di laurea a un altro: i nuovi decreti garantiscono il riconoscimento di almeno la metà dei crediti accumulati fino a quel momento. Tra le novità, si prevede che almeno la metà dei docenti dei nuovi corsi debbano essere di ruolo nelle materie che fanno parte del corso di laurea stesso<sup>18</sup>. Inoltre si ribadisce che il limite dei crediti formativi riconoscibili per le conoscenze e le abilità professionali, ai fini della laurea triennale o della

laurea magistrale, è pari rispettivamente a 60 e 40. Il limite non si applica però agli studenti provenienti da università telematiche<sup>19</sup>.

Tra gli obiettivi prefissati c'è anche il potenziamento del raccordo tra università e mondo del lavoro. Nel definire gli ordinamenti didattici, le università dovranno specificare gli obiettivi formativi in termini di risultati di apprendimento attesi e dovranno individuare gli sbocchi professionali con riferimento alle attività classificate dell'Istat in modo da permettere un miglior raccordo fra l'università e il lavoro. Ci sarà anche la possibilità per l'ateneo di ingresso di ricorrere a colloqui per la verifica delle conoscenze possedute. Al termine degli studi le università rilasceranno un certificato che riporterà le principali indicazioni relative al *curriculum* specifico seguito dallo studente per conseguire il titolo.

Per l'attuazione della riforma sarà garantita la gradualità nell'arco di un triennio a partire dal 2008-09 (per essere definitiva nell'a.a. 2010-2011) affinché le università possano ricostituire un'offerta formativa rispetto alle nuove classi.

Per garantire infine una maggiore razionalizzazione dell'offerta, la Legge Finanziaria per l'anno 2007 pone rigorosi vincoli alle università per l'istituzione di nuovi corsi di studio fuori sede<sup>20</sup>. Una stretta anche sulle università telematiche abilitate al rilascio di titoli accademici con una serie di provvedimenti, contenuti nella riferita legge n. 286/06, mirati a frenarne la proliferazione<sup>21</sup>.

Tutti questi interventi rientrano nel pacchetto "norme-serietà" voluto dal ministro Mussi, mirato a razionalizzare e a meglio disciplinare il sistema formativo universitario. Ma non va trascurata un'altra questione significativa, quella delle locazioni per gli studenti universitari<sup>22</sup>. Il meccanismo identificato è quello delle detrazioni: gli studenti fuori sede che sono in affitto potranno usufruire della detraibilità per un importo non superiore a 2.633 euro. Il provvedimento riguarderà tutti gli studenti iscritti a un corso di laurea presso un'università situata in un comune diverso da quello di residenza e distante da quest'ultimo almeno 1.000 chilometri e comunque in una provincia diversa.

### Risultati attesi

Quella che si prospetta nel corso della XV Legislatura è dunque un'occasione per certi aspetti epocale di rivedere i corsi di studio. La grande autonomia sull'elaborazione degli ordinamenti didattici concessa agli atenei dal DM 509/99, ulteriormente aumentata dal DM 270/04, permette infatti di ridefinire rapidamente e più efficacemente i percorsi

formativi. Il fine ultimo della revisione dovrà essere quello di razionalizzare e armonizzare a livello nazionale percorsi di studio comuni ai differenti atenei, che siano di alto contenuto culturale e chiaramente riconoscibili, e che possano garantire l'acquisizione delle competenze indispensabili sia per percorsi "professionalizzanti" (laureati triennali) sia per percorsi di "approfondimento culturale" (laureati quinquennali).

È oggi in gioco, più che in passato, la capacità dell'università di legittimare la propria offerta formativa, in termini tanto di prestigio nei confronti di un'utenza più attenta ed esigente, quanto di credibilità e reputazione presso un mondo del lavoro che richiede profili professionali avanzati e saperi non cristallizzati.

Dal punto di vista dell'aggiornamento dei *curricula*, l'università è chiamata ad abbandonare il tradizionale modello lineare e trasmissivo del sapere e ad allestire, di fatto, un sistema formativo a elevata specializzazione competitiva: ciò a favore di una circolazione più diffusa e reticolare della conoscenza, volta a integrare fecondamente – soprattutto nell'offerta di lauree specialistiche e di master – il sapere teorico di alta qualità con la saggezza pratica del saper fare, garantita dall'esperienza sul campo e dalla formazione professionale.

Con la revisione si potrà centrare l'obiettivo. Ma a due condizioni: che l'applicazione sia attuata in aderenza al nuovo dettato normativo, specie con riferimento alla consultazione con il sistema imprenditoriale e professionale, e che si eviti la precipitazione con cui il sistema recepì le nuove classi dei corsi di studio a seguito del DM n. 509/99. La revisione sarà tanto più efficace quanto più il mondo accademico saprà assecondare con attenta riflessione le esigenze del tessuto economico, sociale e produttivo del paese, secondo i tempi e le modalità autonomamente condivisi a livello d'ateneo. Sarà questa la strada da seguire per affrontare questa nuova sfida, destinata a segnare una svolta importante per le università.

### Note

<sup>1</sup> Registrati alla Corte dei Conti il 5 giugno 2007 e in corso di pubblicazione.

<sup>2</sup> La previsione per l'a.a. 2007-08, riferita al 14 maggio 2007, è di 2.810 corsi di laurea triennale, 258 corsi tronco comune, 2.415 corsi di laurea specialistica, per un totale di 5.483 corsi di laurea.

<sup>3</sup> Tali criticità sono rilevate dal *Rapporto sullo stato del sistema universitario per il 2005* elaborato dal Comitato di valutazione del sistema universitario (Cnvsu). Dall'analisi dei bandi concorsuali per professori ordinari ed associati nel periodo esaminato, negli ultimi anni emerge infatti un



localismo crescente, «indotto probabilmente dalle limitazioni di spesa per assegni fissi in rapporto al Fro». Nei concorsi per professori ordinari, fra i 4.079 primi idonei chiamati, il 91,4% è stato destinato ai ruoli dello stesso ateneo, mentre nei concorsi per professori associati, fra i 5.603 primi idonei chiamati, il 76% è stato destinato ai ruoli dello stesso ateneo. Per gli idonei chiamati successivamente, le percentuali sono pari al 90% circa per gli ordinari e al 74% per gli associati.

<sup>4</sup> La legge n. 230/05 ha introdotto alcune innovazioni. La più rilevante è quella relativa alla figura del ricercatore a tempo determinato, prevista dall'art. 1 comma 7: «Per la copertura dei posti di ricercatore sono bandite fino al 30 settembre 2013 le procedure di cui alla legge 3 luglio 1998, n. 210. In tali procedure sono valutati come titoli preferenziali il dottorato di ricerca e le attività svolte in qualità di assegnisti e contrattisti ai sensi dell'articolo 51, comma 6, della legge 27 dicembre 1997, n. 449, di borsisti post-dottorato ai sensi della legge 30 novembre 1989, n. 398, nonché di contrattisti ai sensi del comma 14 del presente articolo. L'assunzione di ricercatori a tempo indeterminato ai sensi del presente comma è subordinata ai medesimi limiti e procedure previsti dal comma 6 per la copertura dei posti di professore ordinario e associato».

<sup>5</sup> Le opinioni dei Presidi di Facoltà sono analizzate nel Rapporto Censis 2005.

<sup>6</sup> Si veda, a tal proposito, il documento elaborato dal Cnvsu nel 2004 dal titolo *Proposte per la costruzione di un nuovo modello per la ripartizione "teorica" del Fro alle università statali*, consultabile sul sito del Comitato [www.cnvsu.it](http://www.cnvsu.it).

<sup>7</sup> Il fenomeno è attestato dal *Profilo dei laureati 2005* di

Almalaurea. Fra i laureati di primo livello sono quasi 79 su 100 coloro che intendono proseguire gli studi. La gran parte di queste aspirazioni formative, indicate complessivamente da più di 60 laureati

su 100, tendono ad una laurea specialistica; altri 8 laureati pensano ad un master ed altri 5 puntano a scuole di specializzazione. Per quanto riguarda i soli laureati post-riforma, la percentuale degli studenti intenzionati a proseguire gli studi aumenta sensibilmente tra i "puri", grazie alla fetta di quanti vorrebbero iscriversi ad una laurea specialistica (ben il 68%). Di contro, per gli "ibridi", si registra la diminuzione dei laureati che vogliono continuare con una laurea specialistica (44%), solo in parte compensata da un aumento d'interesse per i master.

<sup>8</sup> Il DM n. 270/04, all'art. 4 comma 10, prevede che «sulla base di apposite convenzioni, le università italiane possono rilasciare i titoli di cui al presente articolo, anche congiuntamente con altri atenei italiani o stranieri».

<sup>9</sup> Significativo il *trend* di crescita del numero dei laureati registrato nell'ultimo quinquennio: 175.386 nel 2001; 205.235 nel 2002; 234.939 nel 2003; 268.821 nel 2004; 301.298 nel 2005; 297.817 nel 2006 (dato provvisorio). Fonte: Ministero dell'Università e della Ricerca, Ufficio di Statistica.

<sup>10</sup> DM 11/10/04 istitutivo dei Tavoli e successiva integrazione con DM 10/11/04 istitutivo del Tavolo 7 - Area formazione degli insegnanti. In base al Decreto i Tavoli tecnici sono stati istituiti con il compito di adattare le classi di laurea ai dettami del DM n. 270/04. In particolare sono stati chiamati a:

– nominare il presidente del tavolo, carica attribuita di

Università di Durham:  
nei prati del St. Aidan's  
College ci si può sgran-  
ciare un po' dopo lo studio

norma al decano;

- organizzare i lavori e definire le aree suggerendo rose di esperti per eventuali audizioni;
- definire i pareri conformi per esaltare la trasversalità;
- revisionare le classi di laurea, elaborando eventuali nuove proposte e presentandole entro i termini previsti corredate dalle relazioni illustrative.

Il Comitato tecnico scientifico di coordinamento è stato invece istituito con il DM 24/09/04. Il Comitato tecnico scientifico di coordinamento (Ctsc) è stato creato per:

- coordinare i lavori dei Tavoli tecnici;
- definire l'afferenza delle vigenti classi dei corsi di studio;
- decidere in merito alle problematiche presentate dai coordinatori dei Tavoli;
- vigilare sul rispetto dei tempi;
- verificare la congruità delle proposte rispetto al DM 27/04.

<sup>11</sup> Mancano ancora le classi di area sanitaria di I e II livello, quelle di Difesa e sicurezza e di Scienze criminologiche.

<sup>12</sup> Alle 46 classi triennali si aggiungono 4 classi triennali delle professioni sanitarie + 1 classe triennale in professioni sanitarie veterinarie + 1 classe triennale in scienze criminologiche e della sicurezza + 1 classe in Scienze della difesa e della sicurezza triennale (per un totale di 53 classi triennali). Alle 95 classi magistrali sono da aggiungere 4 classi delle professioni sanitarie magistrali + 1 classe in Scienze criminologiche applicate all'investigazione e alla sicurezza + 1 classe magistrale in Scienze della difesa e della sicurezza (per un totale di 101 classi magistrali).

<sup>13</sup> Previsto dal Decreto legge n. 7/05, convertito nella legge n. 43/05.

<sup>14</sup> Previsto anch'esso dal Decreto legge n. 7/05 cit.

<sup>15</sup> Il testo del comunicato stampa è consultabile sul sito del Ministero [www.miur.it](http://www.miur.it).

<sup>16</sup> DM 27 gennaio 2005 n. 15, "Banca dati dell'offerta e verifica del possesso dei requisiti minimi".

<sup>17</sup> Cfr. art. 3 comma 8: «Relativamente al trasferimento degli studenti da un corso di laurea ad un altro, ovvero da un'università ad un'altra, i regolamenti didattici assicurano il riconoscimento del maggior numero possibile dei crediti già maturati dallo studente, secondo criteri e modalità previsti dal regolamento didattico del corso di laurea di destinazione, anche ricorrendo eventualmente a colloqui per la verifica delle conoscenze effettivamente possedute. Il mancato riconoscimento di crediti deve essere adeguatamente motivato».

<sup>18</sup> Cfr. art. 1 comma 9: «Le università di norma attivano corsi di studio con i nuovi ordinamenti di cui al presente decreto, mediante apposite deliberazioni, ai sensi dell'art. 9, comma 2, del decreto ministeriale 22 ottobre 2004 n. 270, tenendo conto delle esigenze che insegnamenti corrispondenti ad almeno 90 crediti siano tenuti

da professori o ricercatori inquadrati nei relativi settori scientifico-disciplinari e di ruolo presso l'ateneo, ovvero in ruolo presso altri atenei sulla base di specifiche convenzioni tra gli atenei interessati. Nessun professore o ricercatore di ruolo può essere conteggiato in totale più di due volte per insegnamenti comunque tenuti in corsi di laurea o in corsi di laurea magistrale, sia nel proprio che in altri atenei».

<sup>19</sup> Cfr. art. 2 comma 147 del DL n. 262/06 convertito con legge n. 286/06: «Le università disciplinano nel proprio regolamento didattico le conoscenze e le abilità professionali, certificate ai sensi della normativa vigente in materia, nonché le altre conoscenze e abilità maturate in attività formative di livello post-secondario da riconoscere quali crediti formativi. In ogni caso, il numero di tali crediti non può essere superiore a sessanta».

<sup>20</sup> Art. 1 comma 653 della legge 298/06 (Legge Finanziaria 2007): «Per gli anni dal 2007 al 2009 incluso, è fatto divieto alle università statali e non statali, autorizzate a rilasciare titoli accademici aventi valore legale, di istituire e attivare facoltà o corsi di studio in comuni diversi da quello ove l'ateneo ha la sede legale e amministrativa, salvo che si tratti di comune confinante o di razionalizzazione dell'offerta didattica mediante accorpamento di sedi decentrate già esistenti nella regione Valle d'Aosta e nelle province autonome di Trento e di Bolzano, o di istituzione di centri di ricerca funzionali alle attività produttive della regione».

<sup>21</sup> Cfr. art. 1 comma 148 legge n. 286/06: «Per le finalità di cui all'articolo 26, comma 5, della legge 27 dicembre 2002, n. 289, si provvede con regolamento del ministro dell'Università e della Ricerca, di concerto con il ministro per le Riforme e le Innovazioni nella pubblica amministrazione, adottato ai sensi dell'articolo 17, comma 3, della legge 23 agosto 1988, n. 400, fermi restando i principi e i criteri enunciati nella medesima disposizione e prevedendo altresì idonei interventi di valutazione da parte del Comitato nazionale per la valutazione del sistema universitario (Cnvsu) sull'attività svolta, anche da parte delle università e delle istituzioni già abilitate al rilascio dei titoli accademici alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto. Fino alla data di entrata in vigore del regolamento, non può essere autorizzata l'istituzione di nuove università telematiche abilitate al rilascio di titoli accademici».

<sup>22</sup> Cfr. art. 1 comma 317 Legge Finanziaria 2007: «I canoni di locazione derivanti dai contratti di locazione stipulati o rinnovati ai sensi della legge 9 dicembre 1998, n. 431, e successive modificazioni, dagli studenti iscritti ad un corso di laurea presso una università ubicata in un comune diverso da quello di residenza, distante da quest'ultimo almeno 100 chilometri e comunque in una provincia diversa, per unità immobiliari situate nello stesso comune in cui ha sede l'università o in comuni limitrofi, per un importo non superiore a 2.633 euro».